

Intervista ad Ali Abd-al-Aziz Al-Isawi

«Finalmente l'Italia ha deciso di fare ciò che da tempo chiedevamo»

Il responsabile Esteri del Consiglio nazionale di transizione soddisfatto per l'improvviso cambiamento di linea annunciato dal governo Berlusconi

Le nostre forze aeree

**Eurofighter 2000 Typhoon**

Il più avanzato aereo da combattimento sviluppato in Europa. Ha un raggio d'azione di oltre 1.350 km. Armato di missili terra-aria a guida rada e a infrarossi

**Tornado IDS**

Velivolo da combattimento bireattore biposto, con ala a geometria variabile e capacità "ognitempo". Può essere impiegato come cacciabombardiere e ricognitore

**AMX**

"Ghibli" è il nickname attribuito negli anni '90 al monoreattore AMX sviluppato come cacciabombardiere e ricognitore in versione monoposto e biposto. In uso ai gruppi di volo del 32° Stormo di Amendola e del 51° Stormo di Istrana

**AV-8B PLUS**

Chiamato anche Harrier II è caccia "ognitempo" monoposto subsonico a decollo verticale. In uso alla Marina militare principalmente come intercettore per la difesa aerea della flotta co ruolo secondario di attacco. Il velivolo è imbarcato sulla portaerei Garibaldi una delle navi schierate nel dispositivo per gli interventi in Libia

P&G Infograf



Foto Ansa

Abitanti di Misurata osservano i danni provocati da un attacco di forze lealiste**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

udegiwannangeli@unita.it

La decisione italiana va nella direzione da noi da tempo sollecitata. È una netta scelta di campo. Il campo giusto». A sostenerlo è Ali Abd-al-Aziz al-Isawi, ex ambasciatore di Gheddafi in India, oggi «ministro degli Esteri» del Consiglio nazionale di transizione (Cnt) di Bengasi. Sul campo, il centro dei combattimenti resta Misurata. «A Misurata - denuncia al-Isawi - le milizie di Gheddafi continuano a sparare contro i civili. Ciò è l'ennesima riprova dell'inaffidabilità del dittatore. Aveva annunciato il ritiro delle milizie da Misurata, la realtà sono le decine di morti e i feriti di questi ultimi giorni». «I raid aerei da soli non sono in grado di proteggere i civili - ribadisce a l'Unità al-Isawi -. O la Nato ferma i carri armati del dittatore o dobbiamo essere messi in condizione di farlo da noi». Sul futuro della Libia post-Gheddafi, il ministro degli Esteri di Bengasi non sembra avere dubbi: «Non ci sarà spazio per i fondamentalisti - afferma deciso -. La nuova Libia sarà uno Stato democratico, pluralista, impegnato nel dialogo e nella cooperazione con gli altri Paesi dell'area del Mediterraneo». Questo per il futuro. Ma il presente in Libia è ancora segnato dalla guerra e dalla presenza del Colonello e dei suoi figli. «La nostra posizione - rileva in proposito il capo della diplomazia di Bengasi - trova il sostegno degli Stati Uniti, di tutte le cancellerie europee, dei Paesi della Lega araba: non esiste trattativa con Gheddafi e i suoi figli. La loro uscita di scena è una condizione non negoziabile per qualsiasi trattativa». Parlare di Libia significa anche affrontare la questione dei migranti. «Nei recenti incontri a Roma - continua al-Isawi - abbiamo documentato ai nostri interlocutori italiani la determinazione di Gheddafi di imporre a forza a migliaia di africani di imbarcarsi su carrette del mare verso le coste italiane. Sta usando migliaia di esseri umani per la sua sporca guerra. All'Italia diciamo: questo fenomeno è stato creato artificialmente da Gheddafi per impaurire e ricattare l'Europa».

Signor ministro, come valuta la decisione assunta dall'Italia di partecipare attivamente ai raid aerei contro le milizie e i centri di comando di Muammar Gheddafi?

«È ciò che avevamo chiesto all'Italia e a tutti gli altri Paesi della coalizione internazionale. Non possiamo che rallegrarci di questa decisione che, è bene sottolinearlo, è pienamente incardinata nella risoluzione 1973 delle Nazioni Unite. Non c'è